

Vademecum per gli amici della lotta

È inutile negarlo, la notizia dell'esproprio militare di un pezzo enorme di territorio, che per molti è spazio di vita, ci getta nello smarrimento. Si scatena un miscuglio di sentimenti, cominciano l'amarezza e la rabbia a cui rischia di subentrare lo sconforto. La lotta che è appena iniziata e che dobbiamo continuare è anche una battaglia perché lo smarrimento non si trasformi in sconforto. **Questa lotta si può vincere, questa lotta si deve vincere.**

Ma come? Ad esempio prendendo spunto dall'esperienza, dai successi e dagli errori, di altre collettività che si trovano e si sono trovate di fronte a sfide (e sfighe) simili, a partire da Niscemi e dalla Sardegna, quest'ultima da decenni teatro di uno scontro tra l'invasione militare e la volontà di autodeterminazione di una buona fetta di società sarda.

Carpe diem e conoscenza del territorio

Spazio e tempo dei territori tornano a contare. Se il tempo è dalla parte di chi ha più soldi e potere, e quindi più capacità di muovere mezzi e uomini per la costruzione della cittadella militare, lo spazio è dalla parte degli abitanti, di chi ha coltivato il proprio sguardo sul dorso dei secoli e non su quello dei cannoni. Lo spazio, la terra, il territorio, sono le questioni materiali in gioco: usare il vantaggio di conoscenza su di essi darà più tempo a chi lotta per difenderli, togliendolo a chi avanza per schiacciarli. *È più facile impedire un'opera non voluta quando non è ancora costruita che abolirla o distruggerla quando sarà operativa.*

Azione vs attesa

Per la stesse ragioni è necessario organizzarsi, non attendere che qualcun altro risolva i problemi di tutti, magari gli stessi soggetti che hanno firmato contenti la consegna del territorio. E chi altro merita la fiducia dell'attesa, chi mai può avere la forza di fermare il *più freddo dei freddi mostri*, se non l'umanità comune che ha tutto l'interesse a farlo? *D'altro canto chi vuole attendere può farlo senza pretendere che lo facciano tutti.*

Legalitarismo vs autodifesa della vita

Ecco un altro tasto dolente. Lo smarrimento è il sentimento con cui si accompagna la scoperta che lo Stato non è dalla nostra parte, anzi che è disposto a sacrificare tutti i suoi "figli" per i suoi piani di dominio. Su questo punto, a livello di coscienza si gioca una partita fondamentale. Cosa fare? Rinnovare il contratto con l'illusoria fiducia nello Stato protettore o rescinderlo e coltivare il senso del giusto connettendolo alla sensibilità e all'intelligenza propria e di chi condivide la nostra stessa sorte? Noi propendiamo per la seconda. *Perché chi ha un senso del giusto autonomo da quello dello Stato, sa anche distinguere tra violenza di oppressione e autodifesa della vita.*

Corporeità vs digitalizzazione

Non c'è solo il pericolo e lo smarrimento, dietro ogni crisi si cela anche un'occasione: di rinascita, di reinvenzione delle forme di vita, di emersione di qualcosa di *diverso*. Seppure anche questo elemento di piacere della lotta sia mischiato ad altri stati è bene saperlo vedere, nominare e sfruttarne il potenziale.

Cosa dice la *febbre da messaggi* nei gruppi whatsapp che ha preso tutti negli ultimi giorni, se non dell'affacciarsi di una possibilità e della sua cattura tecnologica? Quel piacere di affrontare problemi reali e di lanciarsi sul *lato comune* dell'esistenza va ascoltato e approfondito. Consegnarlo alla messaggistica è tanto veloce quanto superficiale. Abbiamo dimenticato cosa può l'incontro dei corpi con uno scopo comune? Davvero preferiamo gli schermi ad un'assemblea in piazza, alla costruzione di un *presidio permanente* di lotta, alla condivisione dei pasti e dei sogni?

Molteplicità: centralizzazione = autorganizzazione: istituzionalizzazione

Riconosciamo insomma tutto il potenziale creativo di quello che *ancora* non stiamo vivendo ma che potremo se lo vorremo. In che modo intendiamo opporci a questo sfregio annunciato: tenendo in piedi la stessa logica che vige nelle caserme, o piuttosto disertandola? Nel lottare vogliamo fare nostra quella centralizzazione delle decisioni che subiamo e che porta una verde vallata (o le città dello Stretto) a diventare un cantiere di devastazione da un giorno all'altro? Pensiamo sia più giusto e intelligente riconoscere che nessuna "via" ha la certezza della propria efficacia, eppure solo la via legale sembra l'unica contemplata. Non è la sola possibile, ma per fare emergere le altre- e un'etica della molteplicità delle forme di opposizione- occorre costruire spazi auto-organizzati di discussione. Ne abbiamo la capacità, facciamolo. **Molti modi, un solo orizzonte: libertà e autodeterminazione!**